



Veneto Archeologico

ANNO XXV - N. 129

GENNAIO - FEBBRAIO
2009



SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA

Veneto Archeologicobimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvpd@tin.it

*

Anno XXV - N. 129
Gennaio - Febbraio 2009

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

*Collaboratori:*Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando ValleRegistrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**In distribuzione gratuita
presso le sedi dei**Gruppi Archeologici del Veneto**

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10**Libreria Il Libraccio**
PADOVA - Via Portello 42**Libreria Spazio fra le righe**
BERGAMO - Via Quarenghi**TORNANO IN ITALIA ALTRI MANUFATTI ANTICHI
TRAFUGATI**

Un vaso plastico a porcellino del V sec. a.C., un bronsetto nuragico del 900-700 a.C., un askos campano ad uccello della fine del IV sec. a.C. . Sono alcune delle quattordici opere d'arte che torneranno nei prossimi mesi in Italia grazie ad un accordo di collaborazione siglato a Roma tra il ministero per i Beni e le Attività Culturali e la direzione del Cleveland Museum of Art, negli Stati Uniti.

L'accordo testimonia il particolare impegno profuso dalla nostra amministrazione per il recupero di beni artistici rubati. Le opere che torneranno in Italia nell'arco dei prossimi tre mesi verranno presentate in una sala espositiva ad hoc. L'accordo permetterà di avviare una stretta e proficua collaborazione con il Museo di Cleveland sul piano dello scambio di beni artistici. Tra i beni per i quali è previsto il rientro in Italia una statuina nuragica verrà riconsegnata al comune di Sant'Antioco mentre una croce per processione in rame dorato verrà restituita alla chiesa di San Pietro e Paolo vicino Siena.

L'accordo chiude due anni di trattative e discussioni e decreta l'impegno ufficiale del celebre museo statunitense a restituire i beni. Contestualmente l'Italia si impegna a prestare temporaneamente un numero simile di opere, di pari pregio e rilevanza storica nonché a sviluppare collaborazioni con il museo di Cleveland per scambi e ricerca in ambito di conservazione di beni e progettazione e allestimento di mostre. Delle opere richieste dall'Italia al museo statunitense, all'inizio delle trattative, e non ancora inserite nella lista di quelle in restituzione si trovano "una statua in bronzo dell'Apollo ed una vittoria alata, opere per le quali è stata costituita una speciale commissione paritetica ad hoc che entro sei mesi dovrà individuarne la provenienza.

A.M.

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6, 7 e 8
Una moneta, una storia	pag.	9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pagg.	12 e 13
I nomi della Preistoria	pag.	15
Archeologia in mostra	pagg.	16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

TROVATO IN GRAN BRETAGNA IL CERVELLO PIU' ANTICO: OLTRE 2000 ANNI

Un gruppo di archeologi che scavava in Gran Bretagna nell'area archeologica di Helsington East ha trovato un cranio di oltre 2000 anni fa contenente tessuto fossilizzato di parte del cervello. Il cervello di solito viene decomposto dai microbi, ma questa parte si è mantenuta nonostante tutti i tessuti molli del corpo siano andati perduti. Il ritrovamento è stato effettuato in un'area coltivata con abitazioni che risalgono al 300 a.C. Il cranio era solo in una fossa fangosa in un luogo isolato, e si pensa che possa essere un sacrificio rituale. Il contenuto del cranio è stato analizzato all'università di York, e il risultato conferma inequivocabilmente che si tratti di materia cerebrale. Si ritiene molto importante stabilire come sono sopravvissute queste strutture, se c'è traccia di materiale biologico oppure no, infatti solitamente i tessuti molli, quali quelli cerebrali, ricchi di molecole lipidiche, si deteriorano rapidamente e, a differenza delle ossa, il cervello viene subito 'divorato' dai microbi. Non è, però, quello che questa volta la natura ha lasciato permettere: forse perché trattato con sostanze e procedure particolari (probabilmente usate in qualche rito religioso) o forse perché preservato da qualche sostanza con cui si è trovato in contatto, questo cervello ha come subito una propria forma di fossilizzazione - sebbene sia improprio parlare di un tale fenomeno in casi come questo, Non si conosce ancora quale sia la composizione chimica di queste sostanze perché gli scienziati affermano che si tratta di qualcosa di inusuale. Non solo la sostanza custodita dai resti del cranio ha mantenuto la forma del cervello ma, come afferma il neurologo dello staff in seguito ai risultati pervenuti con la tomografia computerizzata, le sue strutture sono senza ombra di dubbio d'origine celebrale.

ENNETBADEN, SVIZZERA: SCOPERTO BAGNO TERMALE DI EPOCA ROMANA

Riportati alla luce i locali di un bagno termale romano, assai lussuoso per l'epoca, risalente intorno al 120 d.C. durante i lavori di scavo effettuati in Svizzera settentrionale nella zona di Ennetbaden. Assieme all'edificio è stata ritrovata, inoltre, parte parziale del mobilio e un borsellino con 30 monete d'argento.

La lussuosa struttura romana riscoperta nel cantone di Argovia è uno dei bagni termali utilizzati all'epoca dai legionari dell'Impero Romano che si fermavano e soggiornavano nel campo di Windisch, un tempo conosciuto con il nome di 'Vindonissa'; tale complesso termale veniva chiamata 'Aquae Helveticae' e godeva di un riscaldamento a pavimento, numerosi mosaici e affreschi decorativi, pareti completamente rivestite di marmo.

L'edificio con molta probabilità rimase intatto fino al 260 d.C., anno in cui trovò la distruzione a causa di un incendio conseguente l'arrivo degli Alemanni.

Insieme alla struttura è stata rinvenuta una consistente parte del prezioso mobilio, sicuramente di un lusso assai raro per il periodo, tra cui degni di nota sono un vassoio in bronzo totalmente rivestito d'argento e una maniglia raffigurante la testa di un leone, anch'essa in bronzo. Non di minore importanza il ritrovamento di un borsellino contenente al suo interno ben 30 monete d'argento, queste sembrerebbero risalire al III secolo dopo Cristo.

TROVATA A MODENA LA FORNACE DEI PRINCIPALI MARCHI CERAMICI DI EPOCA ROMANA

Le firme dei maggiori produttori di lucerne del mondo romano confermano il primato di *Mutina* - attuale Modena - nella produzione ceramica.

Si chiamavano *Strobili*, *Communis*, *Phoeta-*

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

spi, Eucarpi: le loro lucerne illuminavano l'impero, i loro prodotti inondavano i mercati di tre continenti. E poi c'era *Fortis*, il numero uno, la principale "griffe" ceramica del mondo romano. Da anni gli studiosi supponevano che avesse l'officina a *Mutina* ma mancavano le prove. Ora la conferma: a ridosso delle mura antiche, nella parte nord-orientale della città, è stata trovata una grande discarica di fornace con scarti di cottura dei principali produttori ceramici di epoca romana. Una scoperta straordinaria che implica due considerazioni: che un intero quartiere di Modena fosse occupato dalle varie officine - d'altronde la fama di *Mutina* per la produzione ceramica è tramandata anche da Plinio il Vecchio - e che tutte usassero, per cuocere i propri prodotti, le fornaci ubicate all'esterno delle mura per motivi di sicurezza.

La scoperta è avvenuta durante la costruzione di un edificio a poca distanza delle fortificazioni romane di *Mutina*, recentemente portate in luce in Piazza Roma. Proprio per questo motivo, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna aveva disposto che i lavori fossero preceduti da accurate indagini archeologiche: lo scavo ha fornito dati di eccezionale interesse storico ed archeologico. A circa m. 5,50 di profondità è stato intercettato un suolo di età romana seppellito sotto una consistente coltre di depositi alluvionali. La prima sorpresa è stata il ritrovamento di 14 ghiande missili (proiettili per fionda) in piombo - le prime recuperate sotto le antiche mura di Modena - verosimilmente usate nella Guerra di Modena scatenatasi nel 43 a.C. dopo l'assassinio di Giulio Cesare. Nel terreno erano visibili anche diverse grandi buche, alcune con discariche di fornaci, altre con immondezze della città romana, colme di marmi, intonaci, tessere di mosaico, ceramica, monete e vari oggetti in metallo.

In una grande fossa, probabilmente una cava d'argilla per la produzione fittile, sono

stati rinvenuti numerosi scarti di cottura di ceramica, laterizi ed anfore, distanziatori da fornace ed alcuni elementi strutturali di fornaci, come mattoni refrattari, alcuni dei quali bucati e perciò riconducibili al pavimento della camera di cottura.

Ciò che ha maggiormente sorpreso gli archeologi è stata la presenza all'interno della buca di diversi scarti di cottura relativi a differenti produzioni: anfore da vino tipo Dressel 2/4 e mattonelle pavimentali, brocche e bottiglie in ceramica comune o verniciata, ceramica a pareti sottili e coppette in terra sigillata nord italiana. E soprattutto centinaia di lucerne, con le firme dei diversi produttori: da *Fortis* a *Strobili*, da *Communis* a *Phoetaspi* fino ad *Eucarpi*. Si tratta probabilmente di produzioni di officine diverse, ubicate presumibilmente in un quartiere ceramico di *Mutina*, che per la cottura dei propri prodotti utilizzavano le fornaci all'esterno delle mura per motivi di sicurezza.

SEPOLCRO DI ERODE. UNA SERIE AFFRESCHI STILE ROMANO

Gli archeologi impegnati negli scavi del presunto sepolcro di Erode il Grande, scoperto un anno fa sulle pendici nord-orientali del Monte Herodium, nei pressi di Hebron in Cisgiordania, hanno portato alla luce dei pregevoli affreschi in stile romano, mai visto prima in Medio Oriente.

Gli scavi proseguono tra le rovine nel deserto della Giudea, mentre gli esperti della Università di Gerusalemme hanno inoltre scoperto che in cima alla presunta tomba del monarca, che regnò in Palestina tra il 73 a.C. e il 4 a.C., sveltava un mausoleo di due piani. Lo ha annunciato recentemente ai giornalisti in visita al sito archeologico il responsabile delle ricerche, Ehud Netzer.

Non ci sono tuttavia reperti o iscrizioni che provino definitivamente che questa sia la tomba di Erode il Grande.

Ma i lavori continuano...

APPUNTI DI VIAGGIO

NEL CASTELLO DELLE FAVOLE A NEUSCHWANSTEIN CON LUDWIG DI BAVIERA

Erano passate solo sette settimane dalla morte del re Ludwig II di Baviera, nel 1886, quando il castello di Neuschwanstein venne aperto al pubblico. Il re schivo e solitario aveva costruito il castello per ritirarsi dalla vita pubblica ma da quel momento in poi la sua fortezza privata si sarebbe trasformato in un punto di grande attrazione per il vasto pubblico.



Neuschwanstein può essere annoverato oggi fra i castelli e le fortezze più visitati in Europa: in estate in media più di 6.000 visitatori al giorno affollano le stanze che erano state destinate in origine a una sola persona.

La posizione unica di Neuschwanstein non potrebbe essere più idilliaca. Tuttavia devono essere tenuti costantemente sotto

controllo i movimenti al livello delle fondamenta e devono essere continuamente consolidati i ripidi costoni di roccia. Anche il clima rigido attacca duramente le facciate in pietra calcarea, ragione per cui risultano necessarie continue misure di risanamento. Il castello di Neuschwanstein è uno dei simboli della Baviera e della Germania nel mondo. È il "castello delle favole" per eccellenza, fatto costruire da Ludwig II a partire dal 1869 su progetto dello scenografo Christian Jank. L'idea di edificarlo sullo stile delle antiche residenze feudali tedesche venne al monarca bavarese dopo essere rimasto quasi "folgorato" da una visita nel 1867 alla fortezza medievale di Wartburg in Turingia.

Neuschwanstein, situato nella sud della Baviera quasi al confine con l'Austria, domina dall'alto dei suoi 965 metri i paesi di Füssen e Schwangau ed il magnifico paesaggio circostante.

Molto del moderno fascino del castello lo si deve a Walt Disney che lo prese come modello per i castelli di alcuni tra i suoi più celebri film d'animazione: "Biancaneve e i sette nani", "Cenerentola", "La bella addormentata nel bosco".

Comunque la visita suscita emozione e scatenava la fantasia: le sale interne, riccamente arredate, sono un omaggio al genio musicale di Richard Wagner: "Tannhäuser", "Lohengrin", "Tristano e Isotta", "I maestri cantori di Norimberga" e il "Parsifal", un inno al romanticismo e alle antiche leggende germaniche.

Alcuni ambienti affascinano in particolar modo: prima di tutto la sala del trono in stile bizantino, in cui i gradini di marmo di Carrara portano all'abside che doveva sovrastare un trono d'oro e d'avorio, mai realizzato perché dopo la morte del re tutti i lavori previsti e non ancora iniziati non vennero mai portati a termine. I dipinti alle pareti raffigurano fra l'altro i dodici apostoli, sei re canonizzati ed episodi della loro vita. Al centro dell'abside si vede Cristo con

APPUNTI DI VIAGGIO

Maria e con l'apostolo prediletto Giovanni mentre all'estremità della sala si può ammirare il dipinto rappresentante "La lotta di San Giorgio con il drago". In questo quadro, a sinistra sopra la roccia, si può vedere il quarto castello progettato dal re, la rocca di Falkenstein, la cui edificazione doveva iniziare nel 1886: ma poiché quello stesso anno Ludwig morì, non se ne fece più nulla. Nel grande candelabro a forma di corona bizantina ed eseguito in ottone dorato sono inserite 96 candele. Per sostituirle e per pulire il candelabro - che tra l'altro pesa parecchi quintali - è stato creato un apposito argano. Il pavimento in mosaico è stato realizzato utilizzando oltre due milioni di tessere.

Nella sala da pranzo troviamo una serie di dipinti raffiguranti scene della leggendaria gara poetica dei cantori svoltasi a Wartburg nel 1207. Richard Wagner si è ispirato a questo tema ed alla leggenda del Tannhäuser per creare una delle sue più belle opere. I quadri sono opera del monacense Ferdinand Piloty, il più famoso dei pittori che ha lavorato nel castello. Sopra la porta, ricoperta da tende in seta color rosso vino, è rappresentato metaforicamente Wolfram von Eschenbach, il poeta del "Parsifal" e del "Lohengrin". Sopra un'altra porta, attraverso la quale si entra nella camera dei servitori, è raffigurato Gottfried von Strassburg, l'autore di "Tristano e Isotta". Durante la visita ti fanno notare che il tavolo della sala da pranzo è "normale", non come quelli dei castelli di Herrenchiemsee e Linderhof dove uno speciale marchingegno li fa scorrere dalla sala da pranzo direttamente nelle sottostanti cucine e viceversa in modo tale che nessun servitore potesse disturbare il re mentre mangiava.



Ludwig aveva una predilezione per le camere da letto sfarzose e per questo quella realizzata a Neuschwanstein in stile tardo gotico è ornata da meravigliosi intagli in legno di quercia che si possono ammirare principalmente sul baldacchino del letto, sul lavabo, sulla colonna centrale e sulla sedia di lettura. In questa sola stanza hanno lavorato ben 14 intagliatori per ben quattro anni. Gli intagli ai piedi del letto rappresentano la risurrezione di Cristo ed alludono alla relazione simbolica fra il sonno e la morte. Le tende, le tappezzerie e le coperte in blu bavarese (il colore preferito del re) sono ornate da ricami rappresentanti lo stemma della Baviera, il cigno ed il leone dei Wittelsbach. Il lavabo era provvisto di acqua corrente, una vera scicchiera per l'epoca: l'acquedotto era alimentato da una sorgente situata a circa 200 metri sopra il castello.



Proseguendo nella visita, attraverso una finta grotta di stalattiti e stalagmiti e passando davanti al piccolo giardino d'inverno, si accede al soggiorno reale, costituito da un ampio salone principale e da una saletta, separata da colonne, soprannominata "angolo dei cigni". Il tema delle pareti murali è tratto dalla leggenda del Lohengrin: sopra la stufa è ritratto l'arrivo di Lohengrin ad An-

APPUNTI DI VIAGGIO

versa, di fronte il miracolo del Graal. Le porte della grande libreria, realizzate in stile romantico, sono ornate da dipinti relativi alle leggende di Tristano e Isotta e di Sigfrido.

Per la costruzione della sala dei cantori fu preso a modello il castello di Wartburg. I dipinti della sala e del corridoio del palco si ispirano alla leggenda di Parsifal. Sopra le due porte presso il palco si trova lo stemma della famiglia reale con l'iscrizione "Ludwig II, re di Baviera, conte Palatino". Questa iscrizione è l'unica nel suo genere in tutto il castello. Quando Ludwig era in vita questa sala - illuminata da più di 600 candele - non venne mai utilizzata; soltanto nel 1933, in occasione del 50° anniversario della morte di Wagner, si tenne un primo grande concerto, al quale ne seguirono altri fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Questa atmosfera magica non viene neppure turbata più di tanto dal fatto che in estate, vista l'alta affluenza di turisti, ci si deve rassegnare a lunghe code, in fondo abbiamo tutti bisogno di favole, specialmente noi adulti!

ADRIANA MARTINI

ALCUNE NOTE SU LUDWIG

Nato il 25 agosto 1845 nel castello di Nymphenburg a Monaco di Baviera Re di Baviera dal 1864 al 1886 Morto il 13 giugno 1886 nel lago di Starnberg

La data di nascita del principe coincide con la festa di san Luigi IX, re di Francia e capostipite della dinastia dei Borboni. Il nonno e padrino, Ludovico I di Baviera, nato anch'egli lo stesso giorno, aveva avuto come padrino Luigi XVI di Francia.

Ludovico e suo fratello Ottone vennero educati con severità e nel rispetto di un marcato senso del dovere. I genitori Massimiliano II di Baviera e Maria di Prussia si dimostrarono freddi e scostanti.

Da giovane "Ludovico si metteva volentieri dei costumi ..., mostrava piacere per le



rappresentazioni teatrali, amava i quadri e cose simili ... e regalava ... quello che gli apparteneva, soldi e cose varie": questi tratti non mutarono mai nella sua vita. Anche la marcata fantasia, la tendenza all'isolamento, la pronunciata predisposizione per la maestosità vengono

attribuite a Ludovico fin dall'infanzia.

Ludovico II era pervaso dall'idea di un sacro regno per grazia divina. In realtà era un monarca costituzionale, un capo di stato con diritti e doveri e scarsi spazi di intervento. Distaccandosi dal presente, egli si costruì un mondo parallelo in cui potersi sentire un vero monarca. Dal 1875 circa in poi viveva di notte e dormiva di giorno, ma la sua ricercata "solitudine idealmonarchico-poetica" non era alla lunga conciliabile con gli impegni di un capo di stato. Altrettanto difficilmente finanziabili con i mezzi privati di un re erano le sempre nuove costruzioni scenografiche. Ludovico fallì nel suo progetto di voler combinare l'illusione e la dimensione onirica con la realtà, infatti a partire dal 1885 le banche straniere minacciarono il pignoramento dei beni. Il rifiuto opposto da parte del re a una soluzione razionale in materia, fu la scintilla che nel 1886 spinse il governo a emanare un decreto di interdizione e di destituzione del re dalla carica - un procedimento per altro non contemplato dalla Costituzione bavarese. Ludovico II venne internato nel castello di Berg. Il giorno successivo trovò la morte in circostanze mai chiarite nelle acque del lago di Starnberg insieme allo psichiatra che ne aveva redatto l'atto di interdizione.

UNA MONETA, UNA STORIA

UNA TERRA RICCA DI MESSI: LENTINI

Tetradramma d'argento (16,97 gr.) coniato a Lentini fra il 455 ed il 430 a.C. Sul D/ testa laureata di Apollo verso destra. Sul R/ testa di leone a fauci spalancate verso destra, intorno quattro rami d'orzo (quello di sinistra con una foglia) e scritta LEONTINON. Lentini fu fondata nel 729 a.C. da coloni provenienti da Nasso, la prima colonia greca in Sicilia, fondata a sua volta pochi anni prima. Nel primo decennio del IV secolo a.C. la città fu occupata dal tiranno Ippocrate di Gela, il cui suc-

ra anche il famoso santuario di Apollo *Archegetes*. Il leone, da parte sua, rappresentava un gioco di parole che alludeva al nome della città stessa. Quanto ai grani d'orzo, questi ricordavano la straordinaria fertilità del territorio di Lentini e senza dubbio il culto particolare con cui gli indigeni veneravano Demetra, dea dell'agricoltura.

Narra il mito che il rapimento di Persefone (figlia della dea) fosse avvenuto proprio da quelle parti e si sa che si era concluso col famoso compromesso in base al quale la fanciulla avrebbe trascorso parte dell'anno all'Ade e parte sulla terra.

espressione di speranza per l'unità di tutti i Greci di Sicilia in un momento in cui questa unità era seriamente minacciata: era infatti cominciato (anno 213 a.C.) l'assedio delle truppe romane a Siracusa. La città avrebbe resistito prima di cedere le armi per un paio d'anni grazie alle diavolerie difensive - vere o presunte - di Archimede. Sul l'altro fronte l'invasione cartaginese dell'isola guidata dal generale Imilcone portò alla rapida caduta sia di Agrigento che di Morgantina. Quest'ultima ospitava un gran numero di mercanti romani e questo centro con tutte queste persone diventate inevitabilmente

MONETA N.. 254 FRONTE E RETRO

MONETA N.. 279 FRONTE E RETRO

cessore Gelone trasferì tutti i poteri di governo a Siracusa nel 485. In seguito a ciò, Lentini rimase a lungo nella sfera di influenza siracusana, anche se le sue emissioni monetarie diedero l'impressione di una gestione indipendente delle proprie ricchezze. Il vero cambiamento politico avvenne verso il 460 a.C., allorché i tiranni vennero espulsi dalla città e si restaurò la democrazia. Questo cambiamento ebbe immediato riflesso nella monetazione di Lentini con l'introduzione di una nuova tipologia che presentava la testa di Apollo al D/ e quella di un leone al R/. La moneta in questione fu con ogni probabilità conosciuta pochi anni dopo l'introduzione delle prime monete di questo tipo. Apollo godeva di un culto preferenziale a Lentini come lo aveva avuto in precedenza nella città di Nasso dove c'e-

ULTIMI SUSSULTI ANTIROMANI

Moneta d'argento da due lire (1,73 gr.) conosciuta dai Sicelioti di Morgantina nel 213 a.C. Sul D/ testa laureata di Zeus verso destra. Sul R/ cavaliere con lancia su cavallo al galoppo verso destra, sopra un monogramma in esergo scritta, ΣΙΚΕΝΩΤΑΝ.

Morgantina fu fondata dai Morgeti popolazione proveniente dal continente che occupò parte della Sicilia. Secondo Diodoro fu conquistata da Ducezio e poi fu coinvolta in numerose occasioni nelle guerre fra Cartagine e Siracusa prima di essere conquistata e parzialmente distrutta dai Romani. La moneta in questione, conosciuta in oro ed in argento, è stata "collocata" al tempo della seconda guerra punica. La scritta sul R/ è stata interpretata come una

ostaggi cominciò ad essere considerato il centro dell'opposizione a coloro che stavano assediando Siracusa.

Si pensa che la moneta in questione sia stata conosciuta proprio a Morgantina dato l'alto numero di esemplari rinvenuti in zona. La tipologia di questa moneta è copiata pedissequamente dal vittoriato e dal denaro romani, che venivano emessi in quel periodo. Fra l'altro il vittoriato era una moneta molto importante nei commerci internazionali: i Romani lo avevano emesso apposta per poter entrare nei ricchi mercati della Magna Graecia e della Sicilia ed avevano avuto l'accortezza, per facilitare le compravendite, che il suo peso fosse compatibile con quello delle altre monete dell'area.

PAGINA A CURA DI
MARCO PERISSINOTTO

Il diluvio universale e l'epopea di Gilgamesh

La storia del diluvio è una di quelle narrazioni mitologiche che non appartiene solo ad una determinata civiltà, ma è propria dell'umanità intera. Troviamo miti sul diluvio ovunque nei cinque continenti.

I miti del passato ci raccontano una storia troppo simile perché si tratti di una semplice coincidenza: un giorno le acque distrussero il mondo intero, inondando ogni pianura, ogni montagna. Non vi era scampo per nessuno. O quasi. Infatti qualcuno, una sparuta coppia di uomini, per svariati motivi, riusciva a salvarsi e a preservare il genere umano dall'estinzione.

La Bibbia ci dice nella "Genesi":

"[...] Allora Dio disse a Noè: "E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrà nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece."

Così la Bibbia. Negli ultimi secoli molti si chiesero se il diluvio descritto nella Bibbia avesse precedenti oppure fosse stato unico nel suo genere.

Nel XIX secolo, scienziati e studiosi cominciarono a cercare delle prove storiche proprio riguardo il racconto riportato dalla Bibbia.

Nel 1872 venne data notizia a Londra che tra le migliaia di tavolette ritrovate nella Biblioteca di Assurbanipal a Ninive, fosse descritta la storia del diluvio caldeo. Lo scopritore si chiamava George Smith. Questi aveva scoperto un frammento della tavoletta undicesima dell'Epopea di Gilgamesh composta e divisa in XII tavole, nella quale si parlava del racconto del diluvio. Naturalmente fu una scoperta sensazionale che ebbe molta eco negli ambienti accademici dell'epoca e non solo. L'epopea di Gilgamesh è ai giorni nostri piuttosto nota. Gilgamesh, re di Uruk, compie numerose imprese, accompagnato dall'amico Enkidu e viaggia continuamente alla ricerca del dono dell'immortalità. Il nostro eroe tuttavia non riuscirà a sconfiggere la morte, ma acquisirà una conoscenza quasi pari a quella degli dei.

La redazione classica dell'Epopea venne attribuita nell'antichità allo scriba Sinlequinnini. Presentiamo ora un brano dell'Epopea nella versione classica babilonese (tavola XI, 8-158) nella quale *Utanapishtim*, il Noè della situazione, racconta a Gilgamesh la storia del diluvio:

".. Uomo di Shuruppak, figlio di Ubartutu, abbatti la tua casa, costruisci una nave, abbandona la ricchezza, cerca la vita! Disdegna i possedimenti, salva la vita! Fai salire sulla nave tutte le specie viventi..."

Come possiamo ben notare entrambe le versioni mitiche (sia quella biblica che quella di Gilgamesh) sono molto simili.

Anche in altri testi mesopotamici si fa cenno al diluvio. Esiste una tavoletta sumerica del periodo Isin-Larsa (1900 a.C.) che ne fa menzione. In più nel poema *Atramkhasis* (1800 a.C.), che è la base della sintesi della tavoletta XI dell'Epopea, è narrata la storia del diluvio.

L'Epopea di Gilgamesh era poi conosciuta in Palestina nel XII secolo (periodo mediobabilonese), ovvero prima che gli ebrei giungessero nella terra promessa.

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

Tutto ciò ci fa dedurre che la saga di Gilgamesh, sia precedente alla Bibbia (esistono racconti su Gilgamesh risalenti al periodo sumerico e la stessa storia del diluvio è presente nell'epica sumerica con l'eroe Ziusudrà), per cui la tradizione biblica avrebbe come fondamento proprio quella mesopotamica. Ricordiamo che il patriarca ebraico Abramo proveniva dalla famosa Ur dei Caldei. Berosso, sacerdote caldeo, vissuto circa nel 300 a.C., ci narra nella sua *Babiloniakà* ("*Storia di Babilonia*"- purtroppo a noi giunta in maniera frammentaria) che Cronos disse in sogno a Xisuthros che l'umanità sarebbe stata distrutta dal diluvio e che tutti libri dovevano essere sotterrati nella città di Sippar per salvarli dalla calamità imminente e per essere restituiti all'umanità dopo il diluvio. Infine Xisuthros avrebbe dovuto costruire una nave dove entrare assieme ai suoi amici per salvarsi dalle acque.

La causa del diluvio è attribuita al dio Enlil, infastidito perché gli uomini erano diventati troppi ed eccessivamente rumorosi.

Finora abbiamo parlato della tradizione giudaica e mesopotamica.

Scendendo verso l'Egitto scopriamo che anche qui è presente una tradizione sul diluvio.

Il testo scritto del diluvio egizio fu inciso in alcune tombe reali della XIX dinastia (1320-1205 a.C) ma la lingua in cui il mito è redatto fa pensare ad un originale molto più antica.

Anche a nord, in Grecia, scopriamo un altro mito sul diluvio. I greci infatti raccontavano che: (Pseudo Apollodoro, Biblioteca, 7.2)

"Prometeo ebbe un figlio, Deucalione. Costui, che regnava sul territorio di Ftia, sposa Pirra, figlia di Epimeteo e di Pandora, la prima donna plasmata dagli dei. Quando Zeus volle eliminare la stirpe di bronzo, Deucalione, su consiglio di Prometeo, fabbricò un'arca, vi pose delle provviste e si imbarcò insieme a Pirra. Zeus rovesciò dal cielo una pioggia torrenziale sommergendo la maggior parte Zeus rovesciò dal cielo una pioggia torrenziale sommergendo la maggior parte dell'Ellade: tutti gli esseri umani morirono, tranne pochi che trovarono rifugio sugli alti monti vicini. Anche le montagne della Tessaglia allora si separarono e tutte le terre che si trovavano al di fuori dell'Istmo e del Peloponneso vennero inondate. Per nove giorni e nove notti Deucalione è trascinato sul mare dentro l'arca, poi approda al Parnaso e qui, poiché le piogge erano cessate, sbarca e offre sacrifici a Zeus Fixio. Zeus gli manda Hermes, invitandolo a scegliere ciò che

desidera. Deucalione sceglie di far nascere da lui una generazione di uomini. Zeus allora gli disse di raccogliere delle pietre e gettarle sopra la testa: Deucalione lo fece, e dalle pietre che scagliò lui stesso nacquero uomini, da quelle che scagliò Pirra nacquero donne. [...]"

Sappiamo tramite il poeta Esiodo che la stirpe di bronzo era violenta e terrificante. Si capisce pertanto perché Zeus avesse scelto di eliminare l'umanità dalla faccia della terra. Anche in questo caso, come nel mito ebraico e mesopotamico, l'uomo viene salvato grazie all'intervento di un essere superiore. Possiamo riscontrare anche nella versione greca del mito del diluvio la caratteristica coppia di uomini che viene salvata dalle acque del diluvio tramite un'arca che approda in cima ad un monte.

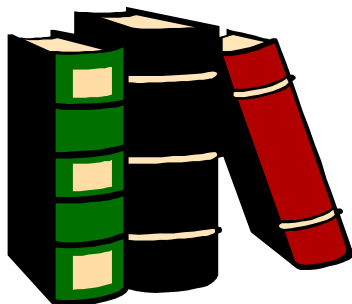
Anche in altre regioni del mondo il mito del diluvio è presente, ad esempio in India. Qui si racconta che *Manu* (il primo uomo dell'era attuale), mentre stava pescando, si trovò fra le mani un pesciolino che in realtà non era altri che il dio *Vishnu*. Il pesciolino disse a *Manu* che l'avrebbe potuto aiutare se lui l'avesse aiutato. *Manu* chiese allora che cosa avrebbe dovuto fare per salvarlo. Il pesciolino gli disse che presto sarebbe arrivato un diluvio e che quindi avrebbe dovuto costruire una grande nave e avrebbe dovuto metterlo in un barattolino per salvarlo. *Manu* fece quello che il pesciolino gli aveva chiesto. Quando giunse il diluvio, il pesciolino divenne enorme ed era dotato di un grande corno sulla fronte. *Vishnu* allora pose la nave sul corno e salvò così l'umanità ponendo l'imbarcazione sulle alte montagne dell'Himalaia.

La capillare diffusione del mito del diluvio ha spinto molti a ricercare una verità storica. In effetti, alla fine dell'ultima glaciazione, tra XI e il IX millennio a.C. le calotte glaciali che imprigionavano una buona parte dell'Europa e dell'America settentrionale si sciolsero alzando di oltre un centinaio di metri il livello del mare. Pertanto terre che un tempo si trovavano sopra il livello del mare, furono sommerse causando inondazioni e distruzioni mai viste.

I geologi sostengono che queste inondazioni avvennero gradualmente. Ma molti altri studiosi ritengono invece che ci deve essere stata una repentina inondazione che interessò una grande quantità di regioni del globo (il diluvio appunto) e che da questo episodio siano nati tutti i miti sopra ricordati.

A.M.

RECENSIONI



L'ESERCITO ROMANO: ARMAMENTO E ORGANIZZAZIONE, VOL. II DA AUGUSTO AI SEVERI,

Giuseppe Cascarino
Ed. Il Cerchio, Rimini 2008,
pagg. 350, € 29,00

«...Se poi si prende in considerazione anche il resto della loro organizzazione militare, si vedrà che essi posseggono questo grande impero come premio del valore, non come dono della fortuna...». Un giudizio decisamente lusinghiero, quindi, sui Romani ed in particolare sul loro esercito, espresso da uno storico, l'ebreo Giuseppe Flavio, che le legioni le conosceva fin troppo bene, per essere stato fra i capi militari della sfortunata rivolta giudaica conclusasi con la presa e distruzione di Gerusalemme. L'esercito romano fu, sin quasi a pochi decenni dalla fine, una macchina da guerra di straordinaria efficienza, dalle caratteristiche quanto mai complesse, naturalmente soggetta ad una profonda evoluzione nel corso dei secoli. Giuseppe

Cascarino, appassionato studioso di storia militare antica, di ricostruzioni storiche e di archeologia sperimentale, propone un suo accurato studio sull'evoluzione dell'esercito romano, in particolare sull'armamento e l'organizzazione: di questo suo lavoro è stata pubblicata ora la seconda parte, dedicata al periodo da Augusto ai Severi, quasi due secoli e mezzo durante i quali l'armata romana, originariamente costituita da legionari italici, venne progressivamente provincializzandosi. Nel contempo i ranghi superiori cominciarono pian piano ad essere occupati non solo da personaggi di rango senatorio, ma equestre o addirittura di modeste origini. Innumerevoli gli aspetti trattati da Cascarino, dalle caratteristiche dell'armamento (con le varietà e l'evoluzione), alle tecniche di marcia e di combattimento, ai tanti aspetti della vita quotidiana del soldato, alimentazione compresa. Per non parlare delle tecniche di assedio e delle caratteristiche degli accampamenti romani. Fra le tante particolarità che il testo propone con indubbia minuziosità e ricca documentazione citiamo, a proposito degli elmi, una curiosità: fra i cavalieri romani di epoca imperiale quelli che se lo potevano permettere (e che magari non avevano un volto particolarmente gradevole) esibivano

costosi elmi a maschera di vario genere, tali certamente da soddisfare la loro vanità.

Pregevole nel volume l'apparato iconografico, che comprende anche fotografie di ricostruzioni moderne effettuate da volontari appassionati/attori di archeologia sperimentale.

LA NAVIGAZIONE DI SAN BRANDANO ANONIMO

a cura di Elena Percivaldi
Ed. Il Cerchio, Rimini 2008
pagg. 222, € 18,00

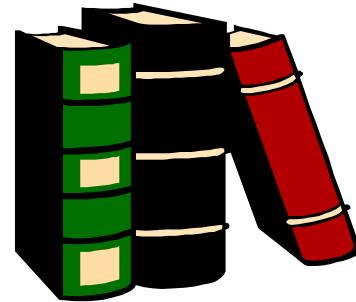
Un santo monaco vissuto in Irlanda tra la fine del V secolo e gli ultimi decenni del VI, si imbarca con un piccolo gruppo di confratelli su un barcone fatto di legno e di cuoio, si inoltra nell'Atlantico e, dopo sette anni di viaggio, arriva infine alla sua destinazione, la "Terra promessa dei santi"; là il sole non tramonta mai, la fame e la sete sono sconosciute, si diffonde un profumo meraviglioso. Nel percorso per questa sua meta incontra l'isola delle pecore, l'isola balena, quella degli uccelli-anime, una colonna di cristallo infinita che sorge dal mare e tocca il cielo, altri luoghi favolosi, per non parlare di personaggi quali Giuda, legato su uno scoglio in mezzo al mare (il dannato è, per così dire, in libera uscita dall'inferno). Questa, in sintesi, la trama de "La Navigazione di San

Brandano", composta da un anonimo monaco irlandese del IX secolo, un'opera che riflette lo spirito fantastico del mondo celtico insulare; fondamentale l'apporto cristiano, per non parlare delle reminiscenze, trasfigurate dalla leggenda, delle audaci peregrinazioni fra le isole dell'Oceano dei monaci irlandesi di quei secoli. Il testo, redatto in latino, è stato ora riproposto nella versione italiana curata dalla saggista Elena Percivaldi, specialista di mondo celtico insulare e non, con una prefazione di Franco Cardini ed un'ampia ed esauriente introduzione della stessa Percivaldi. La curatrice non si è limitata ad un esame dell'opera, compresi i problemi connessi alla datazione e all'individuazione dell'ambiente dell'autore, ma ha tracciato anche un quadro della realtà irlandese del periodo, sul piano politico e della struttura sociale. L'Isola Verde, cristianizzata pochi decenni prima di San Brandano dall'apostolo San Patrizio, era poco popolata, divisa in innumerevoli regni tribali, spiritualmente guidata dagli abati dei monasteri che promossero, tra l'altro, la conservazione della cultura non solo locale, ma anche classica. La Navigazione è opera di grande ed immediata suggestione, come potrà constatare il lettore che si accosta per la prima volta a questa vera e propria e no-

bile antenata della moderna fantasy.

CIBI E LUXUS DI ROMA IMPERIALE. SAPORI, VIZI E MISTERI DELLE LIBAGIONI DEI CESARI
Stanislao Liberatore
Edizioni Qualevita, 2008
pagg. 192, € 14.50

La storia dell'alimentazione e della gastronomia è, di per sé, una disciplina affascinante, poiché ci consente di avvicinare la storia con la S maiuscola da un lato familiare e quotidiano, quasi in sordina. Eppure, in ogni tempo e luogo, la necessità di provvedere al vitto quotidiano ha spinto l'uomo a esplorare, combattere battaglie, inventare strategie. Più si va lontano nel tempo, più rare si fanno le fonti, e servono studi specialistici molto approfonditi per comprendere appieno la materia. È il caso dell'agile e documentato libro di Stanislao Liberatore, giornalista ed "esploratore letterario", come lui stesso si definisce, docente di Storia dell'alimentazione presso l'Università di Chieti, quindi "persona informata sui fatti". Lo scrittore indaga sapientemente alcuni aspetti più noti di Roma a tavola, quali la produzione del garum, la cena di Trimalcione e le ricette di Apicio. Ma si sofferma, con dovizia di particolari, su aspetti meno noti quali, ad esempio, la



"cucina avvelenata" che caratterizzò la fine dell'Impero, quando il veleno era diventato uno strumento di lotta politica non indifferente. O gli eccessi presenti nei Saturnali, periodo durante il quale ogni aspetto della vita sociale era ribaltato ed era possibile indulgere in vizi comunemente condannati; la sacralità del vino e i metodi di produzione e conservazione del prezioso nettare; e la povera necessità del pane quotidiano, della *puls*; i formaggi conditi raccontati da Columella, cibo degli dèi e le modalità per stare a tavola e per apparecchiare la mensa. Ma anche nozioni interessanti sulla dietetica del periodo, su usi e costumi alimentari sconosciuti ai non specialisti, sull'ostentazione della ricchezza e il desiderio di stupire, ma anche sulla povertà sempre in agguato.

Un testo fondamentale per chi voglia conoscere da vicino Roma a tavola.

(*Laura Rangoni*)

PAGINE A CURA DI
ENZO DE CANIO



università di ferrara

DA SEICENTO ANNI GUARDIAMO AVANTI.

Corso di laurea a distanza in **Scienze dei beni culturali e ambientali**

La professione del futuro per ricostruire la storia del passato

Attivato dalla Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali dell'Università di Ferrara, il corso di laurea triennale in Scienze dei beni culturali e ambientali si prefigge di formare, con la didattica in presenza e a distanza, un operatore con un buon grado di istruzione e un interesse spiccato per i problemi relativi al patrimonio culturale, naturale e ambientale, attraverso una preparazione specializzata

nell'uso delle nuove tecnologie e dei loro ambiti di applicazione. Il percorso formativo è focalizzato sull'uomo e sull'ambiente naturale, biologico e culturale. In particolare, vengono trattati gli aspetti del recupero, della conservazione e della valorizzazione dei Beni Culturali e Ambientali. Sono previsti brevi periodi di formazione intensiva frontale, in modalità full immersion, ed attività di laboratorio e di scavo



archeologico e paleontologico. Il corso di laurea consente l'iscrizione, con riconoscimento totale dei crediti conseguiti, alla laurea specialistica in Scienze Preistoriche, dello stesso Ateneo.



**Scegli il
futuro,
scegli
l'e-learning**

OMNIA^aCOM
Consorzio Europeo per la Formazione Integrata



**On line:
il tempo e lo
spazio per la
tua formazione**

Per maggiori informazioni sul corso scrivi a beni.culturali@unife.it, oppure consulta il sito www.unife.it/scienze/scienze-beniculturali

Per contattare Omnicom telefona al numero 0532/800050 oppure visita il sito www.omnicom.org

Il corso di laurea è gestito dal punto di vista organizzativo e dei servizi on line dal **Consorzio Omnicom**.

Omnicom è nato nel 1992 con la finalità di integrare competenze differenziate e sinergiche nel settore della comunicazione e dal 1998 gestisce per l'Università di Ferrara i servizi tecnologici e di facilitazione dei corsi di studio on-line, mediante un'attenta attività di tutorato agli studenti.



I NOMI DELLA PREISTORIA

CONTINUIAMO LA PUBBLICAZIONE DI UN BREVE GLOSSARIO DI TERMINOLOGIA RELATIVA ALLA PREISTORIA

Gravettiano Una delle prime culture del Paleolitico superiore, diffusa in tutta Europa; prende il nome da una piccola località, La Gravette, nel comune di Bayac, nella regione francese della Dordogna.

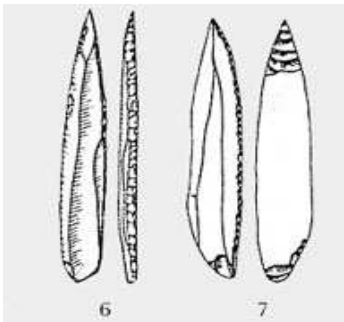
Gli scavi del sito preistorico di La Gravette hanno consentito di osservare un'importante

L'osso, i palchi di renna e l'avorio sono ampiamente usati nel Gravettiano, come già lo erano nell'Aurignaziano: bastoni forati, zagaglie, punteruoli affiancano l'utensileria litica. Si sviluppa inoltre l'arte parietale e la produzione di sculture di piccolo formato, caratterizzata dalla presenza, in molti giacimenti, di rappresentazioni femminili, il più delle volte a sbalzo arrotondato: si tratta di piccole statuette scolpite nell'avorio o nella pietra, che presentano seni, ventre e fianchi molto voluminosi.

queste è nota come 'Venere dal Corno', dal nome dell'oggetto che la figura tiene sollevato nella mano destra. Anche dalle grotte di Grimaldi, sulla costa mediterranea, provengono diverse statuette di piccolissime dimensioni.

Queste scoperte sono tutte di oltre 100 anni fa e per questo motivo la loro datazione è incerta.

Il Gravettiano è compreso in un periodo che va dal 27.000 al 19.000 a.C. È stato suddiviso in più fasi, con diversi caratteri a seconda delle aree.



stratigrafia comprendente diversi livelli nei quali abbondano le 'lame dal bordo abbassato rettilineo', secondo la definizione dell'abate Breuil, tratti caratteristici dell'Aurignaziano superiore.

Questi utensili dalla punta acuminata sono stati chiamati 'punte di La Gravette' e la loro diffusione in varie aree rivela l'estensione di questa cultura. Talvolta sono di dimensioni molto piccole, le cosiddette 'microgravette': si tratterebbe di punte di freccia. Altre armi sono caratterizzate da innesti differenti, ad esempio i peduncoli delle 'punte di Font-Robert' (grotta del Corrèze, regione della Francia centro meridionale).

Raramente è reso il volto, e spesso sono prive di piedi. Generalmente vengono designate con il nome di 'Veneri'.

Le più celebri sono la Venere di Lespugue, nell'Alta Garonna, sempre in Francia, che è in avorio, e quella di Willendorf, in Austria, in pietra.

Nella Grotta del Papa, a Brassempouy, nelle Landes francesi, sono stati ritrovati diversi frammenti di statuette dello stesso genere, ma soprattutto una piccola testa in avorio che mostra un volto femminile di rara finezza.

A Laussel, ancora in Dordogna, alcune rappresentazioni femminili sono state scolpite in bassorilievo sulle pareti del rifugio o su blocchi: una di

È tuttavia il sito dell'*Abri Pataud*, a Les-Eyzies-de-Tayac, in Dordogna, che consente di descriverne meglio la successione tipologica.

Ma è anche possibile osservare una serie di varianti regionali. Una *facies* particolare si è inoltre sviluppata nell'Europa centrale: il sito di Dolní Věštonice, in Moravia, testimonia la ricchezza dell'arte gravettiana in questa regione.

Il Gravettiano è la civiltà del Paleolitico superiore europeo più ampiamente diffusa: la sua unitarietà è percepibile grazie alla somiglianza di caratteri che appaiono contemporaneamente sia nei materiali litici che nelle raffigurazioni artistiche.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

GIULIO CESARE. L'UOMO, LE IMPRESE, IL MITO ROMA, CHIOSTRO DEL BRAMANTE

Fino al 3 maggio 2009 è in programma, la prima mostra mai realizzata in Italia e nel mondo attorno alla figura del protagonista assoluto dell'antica Roma Giulio Cesare (ca. 100 - 44 a.C.), il primo "dittatore", artefice indiscusso della grandezza del futuro impero romano.

Il Chiostro del Bramante inaugura una stagione nella sua ormai ben nota programmazione espositiva dedicandola, appunto, a questo tema.

Di Cesare le cronache abbondano di notizie, fin dai tempi che lo videro affacciarsi sul palcoscenico politico dell'Urbe e poi comandante dell'esercito romano, con cui riportò clamorose vittorie ed annessioni di nuovi territori che ingigantirono il potere di Roma in area mediterranea.

Personaggio chiave del travagliato passaggio tra la repubblica romana e l'impero, Cesare non fu mai imperatore, ma pose le basi per la solida attuazione dell'Impero. Figura d'eccezione - letterato, storico, generale e politico di straordinaria lungimiranza - iniziò già da vivo a costruire il mito di se stesso. Si presentò infatti come discendente di Venere, legato quindi al mito originario della stessa città di Roma risalente, secondo l'antica tradizione, allo stesso Enea, figlio di Venere, che si vuole sbarcato sulle rive tirreniche laziali al termine del suo lungo peregrinare, esule da Troia, come narra l'Eneide virgiliana.

Questa trama leggendaria, magistralmente costruita da Cesare, sarebbe stata ripresa e sviluppata dai suoi successori al comando dell'Impero, ed instancabilmente elaborata fino ai tempi nostri. Probabilmente, senza la fine tragica del suo assassinio, che lo colse nel momento del massimo fulgore evitandogli vecchiaia e decadenza, il mito di Cesare non si sarebbe affermato con altrettanta forza.

La mostra intende partire dal personaggio Cesare e dal suo più stretto contorno politico e culturale, toccando i momenti forti della sua ascesa al potere: gli alleati-avversari - come Crasso, Pompeo, Cicerone - le campagne militari che gli diedero gloria e ricchezza, l'avventura egiziana e l'incontro con Cleopatra, regina d'Egitto, l'ambiente culturale e artistico romano di quegli anni; fino alla morte, avvenuta alle idi di marzo del 44 a.C., alla successione al potere nelle mani del giovane figlio adottivo Ottaviano e l'apoteosi.

La memoria e il "culto" di tale eccezionale figura

non si persero mai, neppure nei secoli di decadenza dell'Impero e negli anni oscuri successivi alle invasioni barbariche in Italia. Fu però in età medievale, e particolarmente con l'avverarsi del Sacro Romano Impero (inizi IX secolo): si trattò per lo più di una ripresa del mito in senso ideologico, tesa a riaffermare i valori unificanti del nuovo impero carolingio. All'arte spettò il compito di illustrare tale recupero.

Specialmente a partire dal Duecento e poi dal Trecento, il recupero dell'antico si afferma anche attraverso le immagini dei grandi protagonisti della storia romana, e Cesare è ovviamente tra questi. In pieno Rinascimento i celebrati cicli ad affresco del Mantegna o di Andrea del Sarto, dedicati al dittatore romano, sono conforto e paragone per il nuovo principe e il suo imperium. Letteratura e musica celebrano i fasti di Roma come quelli di Cesare e basterà citare il *Julius Caesar* di William Shakespeare.

Il mito di Cesare e il "Cesarismo" traversano i secoli e paiono riacutizzarsi tra fine Settecento e Ottocento: l'interesse per l'antico e per i suoi protagonisti esplose nel secolo dell'Illuminismo e tra i suoi protagonisti, e basterà citare l'eredità sfociata poi nella figura di Napoleone I.

Sempre nel Novecento è anche e forse soprattutto il cinema, settima arte, ad aver tenuto vivo il mito di Cesare fino a noi; tanto che dall'epoca del muto ad oggi, sono oltre cento le pellicole che lo vedono diretto o indiretto protagonista.

La mostra riunisce per la prima volta documenti archeologici di grande importanza provenienti dai maggiori musei italiani e stranieri (tra cui i Musei Vaticani, il Museo del Louvre, i Musei Capitolini, il British Museum, il Museo Archeologico di Napoli, lo Staatliche Museum zu Berlin, il Kunsthistorisches Museum di Vienna), insieme plastici appositamente realizzati.

All'arte figurativa (circa cento dipinti tra cui Guido Reni, Roubens, Tiepolo, Hayez, Rixens) è affidata la documentazione del mito di Cesare e del cesarismo dall'età medievale al Rinascimento, da qui al Neoclassicismo e oltre; fino ai primissimi decenni del Novecento, quando il cinema, attraverso filmati d'epoca, costumi di scena e scenografie, racconta il mito più recente.

Roma, Chiostro del Bramante - Via della Pace
Intero € 10,00 - Ridotto martedì per tutti € 7,00
Orario: tutti i giorni: 10.00-20.00
Sab-dom: 10.00-21.00
Lunedì chiuso
Info: tel. 06.68809035 info@chiostrodelbramante.it

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

DÉCO. ARTE IN ITALIA 1919 - 1939 ROVIGO, PALAZZO ROVERELLA

Dal 31 gennaio e fino al 28 giugno 2009, Palazzo Roverella riproporrà il suo annuale appuntamento con le grandi esposizioni d'arte. Il filone sarà, ancora una volta, quello dell'arte in Italia tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento. Dopo aver, con successo, indagato gli anni della Belle Époque (1880 - 1915), è la volta del Déco, un termine che indica uno stile, un gusto che segnò nelle diverse arti il periodo compreso tra i due conflitti mondiali. Déco esprime la ricerca di una modernità che intendeva superare la mera funzionalità delle forme aggiungendo ad esse eleganza e persuasività.

Il termine Art Déco o più brevemente Déco fu coniato negli anni '60 come ricapitolazione critica condotta dagli storici di uno stile o, più correttamente possiamo dire di un gusto che aveva segnato nelle diverse arti il periodo compreso tra i due conflitti mondiali. Come sovente accade per la storia dell'arte fu il riconoscimento a posteriori di temi e di formule figurative riconducibili ad un comune denominatore.

È possibile definire il Déco come manifestazione di un gusto non fondato su precise definizioni - in questo si è voluto vedere la discontinuità con l'Art Nouveau - ma assai diffuso in tutte le manifestazioni artistiche rivolte, come si diceva, alla ricerca di una modernità che intendeva superare la mera funzionalità delle forme aggiungendo ad esse eleganza e persuasività. Possiamo quindi utilizzare il termine Déco come sinonimo di un'idea di moderno ma non di modernista.

L'Art Déco, affermatasi negli anni Venti e Trenta e caratterizzata da numerose sfaccettature, si ispira alle geometrie dell'universo della macchina, alle forme prismatiche delle costruzioni metropolitane e a modelli di una classicità altrettanto persuasiva nei propri canoni di eleganza. Il termine Art Déco era facilmente passato dal ristretto mondo degli specialisti al largo pubblico che rapidamente si è impadronito di questa etichetta evocativa di una moda. Fino ad oggi il tema dell'Art Déco indagato è presentato al grande pubblico prevalentemente per gli aspetti connessi alle arti decorative, agli interni e all'architettura. Solo di recente si è cercato di verificare anche nelle altre arti le possibili consonanze con il gusto déco.

L'intento della mostra che si aprirà nelle sale del Palazzo Roverella di Rovigo intende offrire al pubblico un possibile filo di lettura con uno sguardo che privilegia la produzione pittorica (senza tralasciare la scultura cui è dedicata una sezione) nell'assunto che un filo di coerenza percorra tali ricerche proprio nel riferirsi alla comune problematica della decorazione e della modernità.

La mostra si articola in 11 sezioni così intitolate: Inflessioni decorative del Déco; Verso nuove sintesi; Orizzonti esotici; Vittorio Zecchin e Murano: Déco tra vetri e dipinti; Divagazioni futuriste; Geometrie del Futurismo; La severità del Déco; Il sogno dell'antico; Giò Ponti: intorno alla Richard-Ginori; Déco scolpito; Il Déco nella grafica.

Per informazioni:

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo
Tel 049.8761855 - Fax 049.657335 info@fondazionecariparo.it

INOLTRE

ARCHITETTURA DELLE FACCIE: CHIESE DI PALLADIO. UNIVERSITÀ DI VENEZIA - IUAV

Rimarrà aperta fino al 30 gennaio 2009 nella sede dei Tolentini dell'Università di Venezia la mostra dedicata a Palladio "Architettura delle facciate: le chiese di Palladio a Venezia. Nuovi rilievi, storie, materiali".

In occasione del quinto centenario della nascita dell'architetto l'Università di Venezia, ha realizzato un progetto di grande impegno scientifico e culturale: i rilievi fotogrammetrici e laser scanner delle quattro facciate delle chiese veneziane di San Pietro di Castello, San Francesco della Vigna, Redentore e San Giorgio Maggiore.

L'iniziativa è nata dalla volontà di colmare un vuoto nell'ambito degli studi palladiani: l'assenza di un corpus di rilievi dei quattro edifici omogeneo e con dati attendibili e confrontabili fra loro. I nuovi rilievi, che comprendono anche numerosi dettagli architettonici e decorativi, sono un contributo offerto alla comunità scientifica internazionale.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
e-mail: gadvpd@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Guido Reni 96, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

GENNAIO 2009

Venerdì 16

Salute e malattia nel Triveneto dal '700 ai giorni nostri
Ferdinando Valle

Venerdì 23

Iconografia medica (I)
Ferdinando Valle

Venerdì 30

Iconografia medica (II)
Ferdinando Valle

FEBBRAIO 2009

Venerdì 6

Moda nell'antichità classica (I)
Rossella Brera

Venerdì 13

ASSEMBLEA ANNUALE DEI GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

Venerdì 20

Moda nell'antichità classica (II)
Rossella Brera

Venerdì 27

Gioielli nell'antichità classica
Rossella Brera

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2009-09

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, il socio accompagnatore, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto per le necessità logistiche: mezzi di trasporto, alberghi, ristoranti.

Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

A fondo pagina pubblichiamo l'elenco delle proposte della Sezione Didattica per il prossimo anno scolastico.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
e-mail: info@archeoland.com

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, utensili e armi in metallo, telai funzionanti in modo rudimentale, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).

Le proposte 2008 2009 della Sezione Didattica

Oetzi, l'uomo del Similaun

Le incisioni della Valcamonica

Il Museo dei Grandi Fiumi a Rovigo

Verona romana e medievale

Le *villae* romane di Sirmione e Desenzano

Padova, romana, medievale e rinascimentale

Murano (Ss. Maria e Donato) e Torcello

Bologna: il Museo della civiltà villanoviana e la collezione egizia

Il museo archeologico e il museo della scienza e della tecnica di Milano

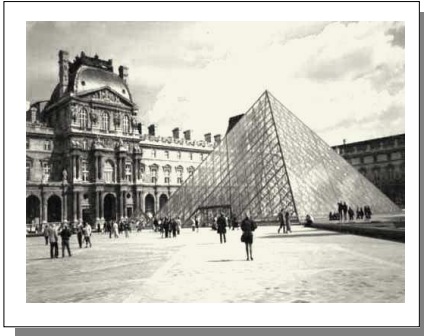
Le palafitte del lago di Ledro

Aquileia e Grado

I Longobardi a Cividale

I castelli medievali di Avio e Beseno

Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
La nuova Cartagine romana

V.A. DOCUMENTI:
**Dal collezionismo
ai grandi musei**

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
70% - FILIALE DI PADOVA